

L'INTERVISTA

Miccio: «La mia società dell'insalatiera»

di MARIO AJELLO

NEL nuovo libro di Mauro Miccio, docente universitario a Roma Tre e uno dei più attenti studiosi di comunicazione e di marketing, come dimostra anche questo suo libro intitolato *Corpo a corpo. Dialoghi e conflitti nella contemporaneità* (Franco Angeli), si parla in maniera mai astratta, e molto aderente ai problemi della società odierna, di morale e di religione.

Miccio, lei è un sociologo della comunicazione: perché mai si occupa di questi temi che parrebbero lontani dall'oggetto specifico dei suoi studi?

«Me ne occupo, perché Dio è comunicazione. Il cristianesimo s'impenna sul logos, parola e pensiero, che è la presenza viva e continua della divinità nelle grandi religioni monoteiste. Che hanno quindi il dialogo, cioè il rapporto fra culture e identità, tra uomo e Dio e tra persone tra di loro, alla base di tutto».

Il corpo a corpo a corpo è appunto la fatica continua della connessione?

«Sì, dialogo non come rinuncia alla propria identità ma come apertura, comprensione e accettazione delle identità degli altri, nel comune riferimento alla divinità. Io direi che il dialogo è la scintilla di umanità tra le varie persone. Nella copertina del libro, c'è un partico-

lare di un quadro del Mazzucchelli, detto il Morazzone, in cui si vedono due uomini che combattono. Raffigura la lotta tra Giacobbe e l'angelo che rappresenta Dio. Giacobbe soccombe in questo corpo a corpo, però nel dialogo riafferma la sua identità. Dio gliela riconosce e lo chiama Israele, cioè lo identifica nel suo popolo. Lo stesso tema si ritrova anche nelle grandi religioni orientali».

E che cosa significa questo corpo a corpo nella società odierna, in cui cercano di convivere religioni diverse?

«Significa che attraverso il dialogo continuo fra l'uomo e le divinità e tra uomo e uomo attraverso le divinità, si arriva alla ricerca di un comune sentire. E questo è un altro aspetto del mio libro».

Ovvero?

«Mi chiedo quali sono i nuovi fattori di senso, dentro una contemporaneità che è iper-parcellizzata dal punto di vista sociale, culturale e dell'organizzazione dello Stato. In questa frammentazione a tutti i livelli, bisogna rimettere in moto un'identità condivisa».

Di che tipo, per esempio?

«Un vincolo comune è il senso di cittadinanza. Pensiamo agli Stati Uniti, che è la più grande nazione popolata di minoranze che convivono. Ho visto l'altra sera in tivvù la finale del Super Bowl e tutti i presenti allo stadio, e so per certo che anche nelle case è così, cantavano l'inno nazionale con la mano sul petto».

La religione civile come antidoto alla grande frammentazione?

«Il riconoscersi in valori comuni alti, per esempio nel senso di cittadinanza e di appartenenza alla stessa nazione al di là delle rispettive provenienze geografiche e culturali, può far riscoprire quella che San Tommaso chiamava la naturale inclinatio. Ovvero il diritto naturale, che ha regole morali valide per tutti».

Abbasso il relativismo?

«Mi ha colpito ascoltare un'intervista televisiva, dopo il duplice omicidio del papà e della bimba cinesi a Torpignattara, rilasciata da una persona presentata come pregiudicata e che più volte è stato in galera. Quest'uomo lamentava non l'uccisione di due persone, ma solo che era stata uccisa una bambina. Dimenticandosi del padre».

Perché ci sta raccontando questo?

«Per dire che nell'etica della malavita, è sbagliato uccidere i bimbi e non in generale uccidere le persone. Insomma, le etiche sono tante e se ognuno insegue la sua, pensando di essere nella regola, si continua a parcellizzare la società. Facendo venire meno dei riferimenti comuni, che consentono una civile convivenza».

Nel suo libro colpisce una bellissima citazione da Voltaire.

«Dice così: se in Inghilterra ci fosse una sola religione, si dovrebbe temere il dispotismo; se ce ne fossero due, si taglierebbero la gola; ma ce n'è una trentina, e vivono in pace. Voltaire sostiene giustamente che, se c'è polifonia, la società si arricchisce».

Serve dunque un nuovo illuminismo, per far funzionare la società frammentata?

«Direi di no. Il melting pot - cioè l'integrazione imposta e pensiamo alle leggi francesi di natura illuministica, figlie di un malinteso senso di uguaglianza - non è un modello che socialmente ha dato risultati positivi. Il modello dev'essere quello della grande insalatiera, della salad bowl, come la chiama il mio maestro Franco Ferrarotti. Dentro la quale, i vari ingredienti sociali mantengono le loro identità, facendo parte di un unico contesto di scambio e di convivenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mauro Miccio
studioso
di comunicazione
e di marketing
Nel suo nuovo saggio
il sociologo affronta
il tema della società
frammentata

